

Pd del Nord: autonomia politica anche su tasse e salari

Contrattazione che rispetti le diverse realtà A settembre confronto con il Comitato dei 45

■ di Oreste Pivetta / Milano

RINCORSA Il Nord rialza la testa e con il Nord rialza la testa il novello Partito democratico del Nord, che è scorretto chiamare così come fosse una Lega qualsiasi, ma è certo che vorrebbe marciare verso il federalismo. Il voto (brutto) accelera i movimenti.

È dell'altro ieri l'incontro «privato» tra Chiamparino, Cacciari, Penati e il professor Salvati, con Pietro Fassino. Incontro di un'oretta, produttivo quindi, concluso dalla richiesta di una convention settembre, che rimetta insieme amministratori, parlamentari, dirigenti al di qua del Po e una rappresentanza del Comitato dei quarantacinque, possibilmente guidata da Romano Prodi. È di ieri, nello spirito del Nord che rialza la testa, la stesura della mozione (sottoscritta da 56 deputati dell'Ulivo)

che chiede al governo di presentare finalmente il disegno di legge sul federalismo fiscale secondo l'articolo 119 della Costituzione, in occasione della discussione sul Dpef. Oggi a Milano, e ancora riservatamente, si riuniranno consiglieri regionali veneti, lombardi, piemontesi. Insomma è un gran fervore e si chiede sempre di più. Ad esempio il coordinatore della Margherita per il Piemonte, Gianluca Susta, protesta contro l'eventuale Gargazona del Nord, «elitaria e ristretta»: vorrebbe «decine di assemblee e seminari in ogni provincia per far nascere davvero un grande partito popolare e riformatore, che innovi la politica». La forma federata, o meglio «confederata», come dice il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, potrebbe essere davvero la ri-

voluzione nella politica italiana: rottura di schemi ideologici, salto delle appartenenze, ricomposizione su «base territoriale» e poi un crescere nell'ampio dibattito popolare che rimetta ordine nella graduatoria dei problemi e selezioni il personale politico. Grande sfida democratica. Purché quelli di Roma lo capiscano, aggiunge malizioso qualcuno, ricordando che di elezione in elezione si rischia la sparizione.

Luciano Pizzetti, ex segretario lombardo e «coordinatore ds per la costruzione del Pd al Nord», spera in una nuova stagione, «culturalmente e pragmaticamente», nel segno dell'autonomia della politica e individua alcuni temi che proprio l'autonomia consentirebbe di affrontare come chiede la realtà nordista: infrastrutture, federalismo fiscale, innovazione, welfare community. «Partito confederato - incalza Chiamparino - significa lasciare l'ultima parola al partito regionale, rispetto alle scelte organizzative, rispetto alle candidature, rispetto alle alleanze, senza escludere asimmetrie. Fino almeno ad una certa soglia. Ma, sancita l'autonomia, penso a un federalismo che vive non per tenersi



Foto di Andrea Sabbadini

quanto ha di già, ma per favorire la crescita e ridistribuire quanto riesce conquistare». Federalismo redistributivo, nel senso dell'equità, in un paese unito che cresce. Una prova sta nei salari. La questione è forte al Nord, penalizzato dal costo della vita. La Lega aveva gridato alle gabbie salariali. Commenta Pizzetti: «Sono perché si rinnovi la contrattazione e si dia più forza al secondo livello, quello territoriale». Pizzetti accenna anche ad un terzo livello, quello della contrattazione personalizzata, di fronte all'ondata di lavoro indi-

viduale. Il modello contrattuale è fermo all'accordo del '93. «Fissate condizioni minime di reddito - secondo il sindaco Chiamparino - bisogna lasciare aperta la strada ad una valutazione che tenga conto di produttività, risorse, costi, insomma di una condizione ambientale. Ma, ripeto, il Partito deve rappresentare un grande progetto. Mi auguro che di questo si discuta, di forme e di contenuti e che nella discussione si affermi la logica di un partito che nasce nelle regioni, non secondo il metro degli equilibri politici centrali».

Pezzotta, il nuovo «parapolitico»

Il portavoce del Family Day: nasce il movimento dei cattolici. Fioroni: così tradisci la tua storia

■ / Roma

Savino Pezzotta è passato da piazza San Giovanni, dove si è svolto il Family Day, alla «parapolitica». Ieri ha lanciato la notizia in grande stile, durante il convegno «La provocazione del Family Day tra politica e antipolitica», organizzato dai Teodem della Margherita. In realtà il «movimento parapolitico» ha come scopo quello di mettere insieme i cattolici democratici, nelle intenzioni di Pezzotta almeno. La platea era quella giusta: andava dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fiorini, al presidente dell'Udc Rocco Buttiglione, dal leader dei cristiani sociali Mimmo Lucà, a Bruno Tabacchi (Udc), da Albertina Soliani (dl) a Maria Burani Procaccini (Fi). A porre le domande Giuliano Ferrara e Riccardo Bonacina «Non sarà un partito - precisa Pezzotta - ma un movimento parapolitico, che tenga viva una storia, un'esperienza, una cultura che è utile al paese, non ai cattolici». Sì, perché, come spiega l'ex sindacalista, il Partito democratico rappresenta «la fine di una parte del cattolicesimo democratico e questo - dice - obbliga a ripensare a tutto campo a nuove forme con cui i cattolici possano portare il loro apporto alla politica». All'ex leader della Cisl «non piacciono contaminazioni. Ho sempre paura - scherza - che mi venga una malattia». Immediato il commento di Fiorini: «Credo che Pezzotta si sia espresso male altrimenti con-

traddirebbe la propria storia. La storia del cattolicesimo politico è fatta della capacità di essere sale e lievito, e fatta della capacità di confrontarsi e di contaminarsi. Chi ha paura di essere sale e lievito e punta all'isolamento crea i prerequisiti della conservazione. Questa sarebbe una novità nella storia del cattolicesimo politico e un'inversione di 360 gradi nella storia politica di Pezzotta». Fiorini si infervora con i giornalisti e insiste: «Così Savino negherebbe la propria storia e torneremmo al non *expedit*. Credo invece che volesse dire che occorre avere maggior empatia col mondo cattolico ed essere protagonisti nel Pd».

«Noi non guardiamo alla politica come fine ultimo delle nostre azioni - dice Andrea Olivero, presidente delle Acli - Noi non andiamo a costruire il partito dei cattolici, siamo orgogliosi delle nostre autonomie ma siamo determinati a compiere un passo insieme in uno spirito di servizio per tutti». I Teodem ascoltano. In sala Emanuela Baio, Paola Binetti, Luigi Bobba, Marco Calogero, Luigi Lusi e Donato Mossella. Parla Enzo Carra, solo per dire: «oggi la politica si mette a riposo perché devono parlare le associazioni». L'incontro si è tenuto presso il convento di Santa Lucia Filippini, in una sala intitolata a Pio IX e Leone XIII. «Mi fa piacere parlare in una sala intitolata a due grandi Papi», commenta Ferrara. **mz.**

L'offensiva rosa per la Costituente del Pd

Le donne Ds e le Democratiche si organizzano in vista del 14 ottobre: puntiamo al 50% degli eletti

■ di Maria Zegarelli

L'OFFENSIVA ROSA è partita. L'obiettivo: portare nella Costituente del partito democratico il 50% di donne. Tante elette e senza sconti. Come arrivarci: coinvolgendo nella fase di costruzione del pd e in vista dell'appuntamento del 14 ottobre per l'elezione day portare alle urne tantissime donne a votare rosa. Due gli appuntamenti in programma per la prossima settimana: mercoledì conferenza stampa (molto probabilmente nella sede dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli) delle Democratiche, donne Ds, Dl e della società civile che si sono riconosciute in una lettera-invito di Tina Anselmi, prima donna ministro della Repubblica, partigiana durante la seconda

guerra mondiale. Giovedì alle 11.30 presso la Sala Europa dell'Hotel Artemide a Roma sarà la volta delle donne Ds che presenteranno il Manifesto «Per un partito democratico di donne e di uomini». In entrambi i casi il parterre è di altissimo livello con relativo «scambio» di partecipazione. Un fiume rosa che stavolta attraversa trasversalmente i due partiti interessati, Ds e Dl, e la società civile.

«Il nostro Manifesto vuole essere uno strumento delle donne per la Costituente, perché vogliamo che dentro questa fase di costru-

Vittoria Franco, Ds: vogliamo costruire un partito laico e aperto ai problemi della società

zione del nuovo partito non ci siano disparità e soprattutto si lavori davvero per dare vita a uno spazio laico, democratico, aperto ai problemi della società - dice Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds e senatrice. Vogliamo un partito che sappia dare risposte vere alle istanze che arrivano dalla società: lavoro, precariato, servizi, pari opportunità». Ma le due iniziative sono concorrenti tra loro? «Andiamo tutte nella stessa direzione - dice Franco -. Sottoscrivo senza esitazione l'iniziativa delle Democratiche». Idem sentire sull'altro fronte: «Parteciperò alla presentazione del Manifesto delle donne Ds - dice Albertina Soliani, senatrice Ds, ispiratrice del nuovo «movimento» - abbiamo due obiettivi: promuovere una grandissima partecipazione delle donne alla Costituente e fare in modo che ne vengano elette almeno la metà. Per cambiare l'Italia si deve cambiare la politica».

Ancora nonsi sa se presenteranno una lista di sole donne alla Costituente, ma è un'ipotesi. Come è nata l'idea? «Pensando al 2 giugno, una data che è il nostro valore fondativo, bisogna ripartire da 60 anni fa». Ne ha parlato con Tina Anselmi e da lì è nata la lettera. «Il cammino che dobbiamo percorrere richiede la capacità di guardare avanti, là dove dobbiamo costruire il nostro futuro e per far ciò - ha scritto - abbiamo bisogno di ciascuno e di tutti».

Le adesioni non si sono fatte aspettare: dalle giornaliste Natalia Augias, Sandra Zampa e Chiara Rinaldini, alla regista Liliana Cavani, l'attrice Sonia Bergamasco, le politiche Marina Magistrelli, Franca Chiaromonte, Anna Maria Carloni, Laura Pennacchi, e la docente universitaria Flavia Franzoni. «Parto dal principio - dice la diessina Laura Pennacchi - che laddove si combatte per buoni scopi bisogna dire sì. Il maschilismo c'è ovunque, ma in Italia c'è un'oligarchia più forte che altrove, da qui bisogna iniziare». Ieri mattina si sono incontrate per fare il punto e preparare la conferenza stampa.

Anche Vittoria Franco punta molto su giovedì: all'incontro ci sarà il segretario Piero Fassino che già durante il congresso si è impegnato affinché davvero cambino le cose e dalle parole si passi ai fatti. Più donne in politica con maggiori responsabilità. Ci saranno anche le ministre Barbara Pollastrini, Livia Turco e Giovanna Melandri.

All'invito di Tina Anselmi rispondono in molte: da Cavani a Franzoni da Pennacchi a Augias a Chiaromonte

Il Senato stringe i tempi per la riforma della legge elettorale. Ieri l'aula di Palazzo Madama ha votato all'unanimità la procedura d'urgenza che dovrebbe portare il testo all'attenzione dell'assemblea il 28 giugno. Tale procedura scandisce i tempi - contenuti - di discussione nella commissione Affari costituzionali, dove sono all'esame i 10 ddl presentati, tutti di iniziativa parlamentare, più 5 petizioni popolari. Servirà un lavoro serrato per mettere a punto in 20 giorni, un testo unificato, considerate le molte e differenziate proposte. Il presidente della commissione, Enzo Bianco ritiene il voto del Senato «un risultato positivo: abbiamo il dovere di fare in tempi rapidi una buona legge». Però «i tempi della procedura d'urgenza non sono facilmente compatibili con una materia così delicata, visto che c'è sul tavolo la pistola puntata del referendum (e i promotori hanno riconosciuto che la raccolta delle firme continua, ndr), il cui pressing sta inducendo il Parlamento a lavorare». «Una buona legge elettorale. insiste Bianco - si fa in Parlamento, non solo con le forbici del referendum, ma anche con ago e filo».

«Bene l'accelerazione - commenta Marco Filippeschi, responsabile riforme istituzionali dei Ds - se nasce dalla consapevolezza che occorre una svolta. Un sistema elettorale che dia una risposta a instabilità, rapporti tra elettori e territorio, può superare il referendum». Per serrare le file del centrodestra - dove i pareri sono parecchio discordi - Roberto Calderoli ha chiesto a Berlusconi un vertice della Cdl.

SENATO Legge elettorale in aula entro il 28 giugno

■ di Nedo Canetti / Roma

Il Senato stringe i tempi per la riforma della legge elettorale. Ieri l'aula di Palazzo Madama ha votato all'unanimità la procedura d'urgenza che dovrebbe portare il testo all'attenzione dell'assemblea il 28 giugno. Tale procedura scandisce i tempi - contenuti - di discussione nella commissione Affari costituzionali, dove sono all'esame i 10 ddl presentati, tutti di iniziativa parlamentare, più 5 petizioni popolari. Servirà un lavoro serrato per mettere a punto in 20 giorni, un testo unificato, considerate le molte e differenziate proposte. Il presidente della commissione, Enzo Bianco ritiene il voto del Senato «un risultato positivo: abbiamo il dovere di fare in tempi rapidi una buona legge». Però «i tempi della procedura d'urgenza non sono facilmente compatibili con una materia così delicata, visto che c'è sul tavolo la pistola puntata del referendum (e i promotori hanno riconosciuto che la raccolta delle firme continua, ndr), il cui pressing sta inducendo il Parlamento a lavorare». «Una buona legge elettorale. insiste Bianco - si fa in Parlamento, non solo con le forbici del referendum, ma anche con ago e filo».

AMMINISTRATIVE Tre milioni al voto per i ballottaggi

■ Sono poco meno di 3 milioni gli elettori che torneranno alle urne, domenica 10 e lunedì 11 giugno, per eleggere i sindaci nei 69 Comuni chiamati al ballottaggio. I riflettori sono puntati sugli 8 Comuni capoluogo (Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Latina, Oristano, Taranto e Matera) e sulla provincia di Genova. Nei ballottaggi è la Cdl che rischia di più. Infatti sono in discussione i sindaci di 5 città governate dalla Cdl (Parma, Lucca, Latina, Taranto e Oristano) e 3 dell'Unione (Piacenza, Pistoia, Matera). Ecco in sintesi i duelli negli 8 Comuni capoluogo e nella provincia di Genova. A Parma l'assessore uscente Pietro Vignali (Cdl), che ha ottenuto il 45,02% combatte con l'assessore regionale alla mobilità Alfredo Perini (Unione) che ha avuto il 37,59%. A Piacenza, in lizza l'uscente Roberto Reggi (Unione, 48,67%) e Dario Squeri (Cdl, 44,33%). A Lucca, in lizza Mauro Favilla (Cdl, 48,03%) e Andrea Tagliacchi (Unione, 42,79%). A Pistoia si sfidano l'uscente Renzo Berti (Unione), che ha conquistato il 48,08%, e Alessandro Capecci (Dc, Fl, An e Udc), apparentato con Paolo Bonacchi (Lega Nord). A Latina tornano a sfidarsi Vincenzo Zaccaro (Cdl, 49,5%) e Maurizio Mansutti (centrosinistra, 22,8). A Taranto sfida tutta interna al centrosinistra: Ippazio Stefano è sostenuto da Prc, Pdc, Dc, Verdi, Udeur, Nuovo Psi e dalle liste civiche Sd per Stefano e Lista Stefano. Il presidente della Provincia, Gianni Florido, è sostenuto da Ds, Dl, Sdi, Idv, Italia di mezzo e Lista Florido. A Matera: Francesco Dell'Acqua (Unione) dovrà vedersela con Emilio Nicola Buccico (Cdl). A Oristano la sfida è fra Marino Marchi (Unione) e Angela Nonnis (Cdl). Nella Provincia di Genova, infine, si sfidano Alessandro Repetto (Unione, 49%) e Renata Oliveri (Cdl, 46,3%).

La sinistra si organizza: «Dobbiamo essere uniti e concreti»

Prima assemblea dei centocinquanta parlamentari di Sd, Verdi, Pdc e Rc. Mussi: dobbiamo intervenire sulla politica del governo

■ di Wanda Marra / Roma

Roma, cinema Capranica, ore 14. Ci sono un po' tutti, da Francesco Martone a Giorgio Mele, passando per Silvana Pisa e Umberto Guidoni. E anche «vecchi nemici» come Armando Cossutta e Achille Occhetto. Per la prima volta sono tutti insieme i 150 parlamentari della sinistra-sinistra (tra deputati, senatori e euro-parlamentari) a sancire un'unità che è ancora alla ricerca delle sue forme e dei suoi contenuti, ma che è già un dato di fatto. Dopo le dichiarazioni di intenti, il vertice dei segretari, la decisione del coordinamento tra gruppi parlamentari, ieri Prc, Pdc, Sd e Verdi

si sono riuniti per la prima volta tutti insieme. Un altro passo verso l'unità della sinistra. Che sembra aver già incassato dal governo l'assenso sulla collegialità nelle decisioni. Ora c'è voglia di stringere, di andare verso una vera aggregazione. Ma anche la consapevolezza che non è il caso di bruciare le tappe. «Il governo di cui facciamo parte - scandisce Diliberto - è più in difficoltà di quanto abbia consapevolezza». E spiega: «A noi spetta il compito di colmare un vuoto che non è quello politico lasciato dal Pd ma è dare una rappresentanza al mondo del lavoro». Non manca

un invito pubblico a «dimenticare» il passato: «I dissapori e i rancori accumulati, per quanto ci riguarda li abbiamo alle spalle». Di «passaggio drammatico» nella storia della Repubblica, per cui «c'è quello che è palese e quello che è occulto. Ci sono persino elementi spionistico-soversivi», parla anche Fabio Mussi. Che di nuovo dichiara a proposito del governo: «Il nostro compito deve essere quello di accumulare forza per intervenire sulla politica del governo». I temi sono quelli già sul piatto anche ufficialmente dall'ultimo vertice dell'Unione: lavoro, pensioni, salari e precarietà. A cominciare dall'extragetto e dal Dpef

(Mussi ricorda con soddisfazione l'incontro fissato nell'Unione il 14 per discuterlo). Non un partito, ma una grande aggregazione, è quella che rilancia Mussi: «Bisogna procedere passo passo. Il processo di unità di sinistra al quale il movimento cui abbiamo dato vita mira è un processo che deve costruirsi. Non possiamo fare il reciproco del Partito democratico con l'unificazione». Gli fa eco il segretario di Rc, Giordano: «La sinistra non deve essere elitaria o tecnocratica altrimenti saremo travolti. Il processo di unità è irreversibile e non deve essere legato solo alle forze parlamentari: propongo che assemblee come questa si tengano

in 10 città italiane insieme con associazioni e movimenti». Sulle «differenze» necessarie con il costituente Pd insiste anche Pecoraro Scario: «Ds e Dl hanno legato continuamente e Prodi doveva risolvere i problemi del Pd. Il nostro stile deve essere attento alle cose concrete». E intanto, arriva forte e chiara anche la posizione della sinistra sulle ultime questioni di politica estera: «D'Alema ha detto che l'Italia in linea di principio non è contraria ai sistemi di difesa antimissile. Noi invece siamo contrari ai missili al confine con la Russia», dice Mussi. Che rincara: le scelte sul riarmo di Bush «fanno il paio con quelle sul clima».